ANNO V 1852 - N° 133

# L'OPINIONE

Giovedì 13 maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50
6 Mesi » 22 » 24 » 27
3 Mesi » 12 » 13 » 14 50

*L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.*

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

## TORINO, 12 MAGGIO

### LA NUOVA BANCA

La nostra legislazione commerciale è avversa al monopolio delle istituzioni di credito e non contiene alcuna prescrizione che vieti la moltiplicità delle Banche.

Malgrado di questo principio liberale che informa le nostre leggi ed al quale tendono gli altri Stati, vi sono alcuni che sostengono essere pericolosa al commercio ed all'industria la moltiplicità delle Banche, doversi nelle istituzioni di credito tendere all'unità, perchè una Banca sola, sorta sotto gli auspicii del Governo, in diretta relazione con lui e posta sotto la sua tutela, ispira maggior confidenza e v'ha a presumere agisca con maggior cautela che non parecchie Banche, le quali operino contemporaneamente sul commercio e si facciano tremenda concorrenza.

Siffatti timori sono fondati? Questo principio è egli ammissibile? Nè una cosa nè l'altra in modo assoluto. Che la libertà delle Banche sia trascorsa in alcuni paesi in licenza, abbia impresso all'industria ed al traffico un'attività fittizia, e dopo avere spinto ad imprese arrischiate abbia cagionato tremende crisi, è cosa incontestabile. L'America ne' giorni nostri e l'Inghilterra verso la fine dello scorso secolo e durante le guerre napoleoniche ce ne porgono frequenti esempi. Ma conviene distinguere la libertà dall'abuso della libertà stessa, e non si può niegare che le Banche americane e le Banche private inglesi *(joint stock banks)* sono fallite, non a cagione del loro numero, ma della poca prudenza dei loro amministratori, della tenuità del loro fondo sociale e delle speculazioni avventurose a cui s'accinsero, contro i principii più ovvii che reggono il commercio. Si può abusare di tutte le libertà, e quindi anco di quella delle Banche; ma siccome non è giustificabile il governo, che abolisce, a cagion d'esempio, la libertà d'associazione, perchè qualche riunione è trascorsa a disordini, così non è giustificabile chi si appoggia ad alcuni fatti locali ed a' vizi delle Banche americane, delle Banche private inglesi o dell'antica Banca del Belgio, per sostenere il principio del monopolio e dell'unità delle istituzioni di credito.

D'altronde nelle Banche americane e nelle altre non si riflette che a' danni da esse prodotti: ma il credito, che hanno sviluppato, e le imprese industriali ed i lavori di pubblica utilità che hanno promosso e che senza il loro concorso non sarebbero state iniziate e condotte a compimento? Questi non sono lievi vantaggi, e gli Stati Uniti debbono riconoscere nella molteplicità delle Banche una delle cause primarie della loro prosperità.

Se le Banche private dell'Inghilterra hanno soggiaciuto all'eccesso del'e loro speculazioni, quelle della Scozia si sono mantenute floride e circondate della fiducia dell'industria e del commercio. La loro prudenza fu tanto giovevole ad esse, quanto al paese, il quale interamente si riposa nella loro solidità. Mentre la Banca d'Inghilterra, con un capitale di 14,500,000 lire st. ed una circolazione di 20 milioni, non ha depositi che per 10 milioni; le Banche scozzesi con un capitale inferiore a 10 milioni ed una circolazione di biglietti per 3 milioni, conta depositi per la somma di 30 milioni.

I benefici effetti di questo sistema, pel quale viene pur concesso un interesse sui depositi, per quanto breve ne sia la durata, s'estendono oltre il profitto che ciascuno ritrae da' suoi risparmi, poichè viene accresciuto il capitale del paese col metterne in giro quella parte che rimarrebbe oziosa e senza impiego. E si noti che nella Gran Bretagna le Banche da'fondi riuniti *(joint stock Banks)* non arrecano tutti i vantaggi che potrebbe attenderne l'industria, se la legislazione fosse più liberale e venisse tolto il principio poco razionale della risponsabilità indefinita di tutti i soci.

La moltiplicità delle Banche diminuisce la parte de'profitti degli azionisti, ma giova al credito pubblico, al piccolo industriale ed al negoziante, mentre ov' ha il monopolio, la Banca non è utile che a pochi banchieri, i quali dispongono di essa e prendono danaro allo sconto del 3 o 4 per cento, per darlo poscia agli industriali ed ai commercianti al 5 o 6 per cento d'onde una perdita per questi dell'1 o 2 ojo. La nostra Banca nazionale, la quale d'altronde ha prestati notevoli servigi al paese ed ha resi popolari i biglietti di credito, si trova in tali condizioni, e da questo canto reca al pubblico troppo lieve soccorso.

Se da un lato sono insussistenti i timori che ispira la moltiplicità delle Banche, il principio dell'unità è dall'altro contrario alle dottrine fondamentali della scienza economica. La libertà delle Banche è parte integrale della libertà industriale e della libertà commerciale: abolendo quella, si offendono e si restringono queste e quasi si sopprimono, perchè non v'ha libertà dell'industria e del traffico, dove non vi sono istituzioni di credito.

Però sostenendo doversi preferire la moltiplicità delle Banche al monopolio di una Banca sola, conviene guardarsi dal portare questo principio alle sue ultime conseguenze; poichè l'abuso è quasi altrettanto dannoso della negazione del principio stesso. La qual cosa se è incontrastabile nei paesi in cui da molto tempo si gode del beneficio del credito, maggiormente lo è dove, come fra noi, le istituzioni di credito sono recenti, molte provincie vi sono poco o nulla famigliarizzate, ed i biglietti di Banca non vengono per anco accolti in tutte le città, sia per la difficoltà di cambiarli, sia perchè non tutti sanno stimarne l'utilità.

Anzi negli Stati novizi al credito è necessario che la concorrenza sia contenuta in severi limiti, perchè la moltiplicità delle Banche e la diversità dei biglietti scuotono la confidenza pubblica, ingenerano sospetti intorno alla loro solidità e diminuiscono i benefizi che il paese ne attendeva.

Premesse queste considerazioni, veniamo ora ad esporre i principii fondamentali degli statuti della nuova Banca che sta per essere eretta nel nostro Stato. Essi distanno in alcuni punti da quelli che reggono la Banca nazionale.

La nuova Banca prenderà nome di *Banca Sarda*. Avrà la sua sede in Torino, ove sarà lo stabilimento principale, ponendosi in Genova una Banca figliale, ed in tutte le città di provincia nelle quali si manifesterà il bisogno delle Banche succursali.

Il capitale sarà di 16 milioni di lire, diviso in 16,000 azioni di lire 1000 ciascuna, pagabili, pel primo quarto, nei 15 giorni successivi all'approvazione dello stabilimento, ossia alla pubblicazione della legge, il secondo quarto nei tre mesi posteriori, ed i rimanenti due quarti a non meno di quattro mesi di distanza dal secondo pagamento, e secondo ne verrà fatta domanda dalla amministrazione 30 giorni innanzi.

La Banca si obbliga di fare al governo, a semplice sua richiesta, prestiti fino a 5 milioni di franchi mediante il deposito di *buoni del tesoro* o di altri fondi pubblici, coll'interesse del 3 ojo senza prefiggere l'epoca della restituzione.

Essa presterà non solo sulle schede del debito pubblico, ma ben anco sulle cartelle di debito delle città, provincie e divisioni, purchè tali debiti sieno contratti con autorizzazione del governo, e sulle *azioni* di società di strade ferrate e simili, sempre che siano garantite dallo Stato.

Però la somma mutuata sopra il deposito di tali valori non può in nissun caso eccedere il loro valor nominale.

Farà pure prestiti sopra depositi di seta, facendola estimare da uno dei periti a ciò incaricati dalla Banca: il deponente riceverà i tre quarti del valore d'estimo.

Quanto allo sconto dei valori commerciali, la Banca richiede tre firme: e se ne reputano sufficienti due allora soltanto che si aggiugne una garanzia di schede del debito pubblico o d'altri consimili valori. Lo sconto non potrà superare il periodo di tre mesi.

L'amministrazione della Banca verrà affidata a 12 soci. Il primo consiglio amministrativo sarà intanto composto degli otto fondatori e di quattro membri eletti dall'assemblea generale, alla quale prenderanno parte i possessori di non meno di 20 azioni.

La Banca impiegherà un milione e mezzo del suo capitale in prestiti ipotecari, iniziando così fra noi l'istituzione di Banche di credito fondiario, nelle quali l'agricoltura troverebbe un grande sollievo ed un mezzo di perfezionamento.

Queste sono le disposizioni principali degli statuti della nuova Banca. Se non rispondono interamente all'ideale che ci facciamo di siffatti stabilimenti, segnano però un grande progresso. Siamo assicurati che i fondatori erano animati da pensieri più larghi, che per esempio avrebbero desiderato di potere scontare i valori commerciabili anche oltre tre mesi; ma che trovarono ferma opposizione in più alte regioni.

L'uso di non iscontare oltre i tre mesi è invalso in quasi tutte le Banche, ed ebbe origine dall'altro uso, pure generale per lo addietro, di emettere dei biglietti di grande valuta, i quali non potendo introdursi nel piccolo commercio, fanno ritorno, assai di frequente, alla Banca per essere cambiati ed anche perchè le Banche avessero sempre disponibili fondi considerevoli per qualsiasi evento.

E qui non vogliamo pretermettere che contribuirebbe assai a famigliarizzare il popolo ed il piccolo commercio, alle istituzioni di credito, l'emissione di biglietti di 50 franchi. Non vorremmo che se ne mettessero in circolazione di minor valore, nè che si seguisse l'esempio degli Stati Uniti, tanto per le condizioni speciali del nostro paese, quanto perchè l'emissione di siffatti biglietti può trarre ad abusi e seminar diffidenza nel paese. Ma reputiamo che biglietti di 50 franchi gioverebbero alla Banca non meno che al traffico ed all'industria, e si introdurrebbero facilmente nelle contrattazioni.

La nuova società non richiede al governo il privilegio del corso legale. Noi la lodiamo di questa deliberazione, e crediamo che la Banca attuale vorrà seguirne l'esempio. Il credito non si può imporre colla legge, ma si acquista colla probità, colla prudenza e coll'abilità degli amministratori. Il governo non debbe alcun favore alle Banche, non debbe dichiarare ammessibili i loro biglietti nelle sue casse, in pagamento delle contribuzioni: quello che debbe loro è libertà, ed entro certi limiti, una sorveglianza rassicurante pel paese, ma non vessatoria. Spetta alle Banche di elevare colla saviezza ed onestà delle loro operazioni sì alto il loro credito, e di agevolare talmente la circolazione de' loro biglietti, che tutti trovino la loro convenienza ad adoperarli. Allora non vi sarà esattore o tesoriere dello Stato, il quale ricusi questi biglietti e non li prenda sotto la sua risponsabilità.

Ma se il governo concedesse alle Banche speciali favori, imporrebbe a sè un sacrificio a cui non debbe assoggettarsi, si esporrebbe ad un pericolo che debbe evitare, nel mentre diminuirebbe la responsabilità delle Banche medesime, dispensandole dal ricercare ed attuare i miglioramenti, i quali, facilitando il giro de' loro biglietti, giovano pure all'industria ed al commercio. Le Banche che godono della pubblica confidenza non hanno bisogno del privilegio del corso legale, perchè, in tempi normali, vengono ricercati e preferiti al danaro sonante; se poi non ispirano fiducia, il privilegio del corso legale non potrebbe loro procurarla e sarebbe stoltezza il concederlo.

Nella nuova Banca noi non vediamo una concorrenza pericolosa alla *Banca Nazionale*. Essa ha già un nome, si è acquistato un credito, che l'abilità de' suoi amministratori saprà mantenerlo illeso, e solo che rechi ne' suoi statuti alcuni cangiamenti che valgano a renderla più soccorrevole a' bisogni del piccolo commercio, essa non ha nulla a temere dal nuovo stabilimento, ed ambedue sono chiamate a rendere grandi servigi al paese.

Quello che ad esse conviene raccomandare non è la prudenza, ma larghezza nelle operazioni. Il Say diceva della Banca di Francia, che è una società d'assicurazione, la quale assicura quello soltanto che non corre alcun rischio. Se le Banche non debbono gittarsi in mezzo a speculazioni avventurose ed imprimere a' negozi una vita effimera, a cui succedono quasi sempre rovinose crisi, debbono però serbare tale ampiezza ne' loro affari, di non essere uno stabilimento al servigio soltanto d'un ristretto numero di capitalisti e di banchieri, da cui vengano esclusi interamente i piccoli industriali ed i piccoli negozianti, i quali più degli altri abbisognano del credito.

### CAMERA DEI DEPUTATI

Nella sua tornata di ieri la Camera diede compimento alla votazione del progetto di legge sull'imposta personale-mobiliare. Procedette poscia alla elezione del Presidente, e conferì l'onorevole ufficio al già vice-presidente deputato Ratazzi, al quale venne sostituito nel posto di vice-presidente il deputato Boncompagni. Oggi nel prendere possesso dell'eminente suo seggio, il nuovo presidente diresse alla Camera brevi parole. Dopo aver ringraziato i suoi colleghi dell'alto onore conferitogli, egli ricordò con accento di compianto che trovò un eco su tutti i banchi, la grave perdita testè fatta dalla Camera, e chiuse il suo dire riconoscendo quale motivo principale della sua elezione il suo costante attaccamento alle istituzioni liberali, ed a quel trono costuzionale che ne costitusce il più saldo appoggio. Dopo ciò si passò alla discussione del progetto di legge relativo alla strada di ferro da Torino a Susa, il quale era annunciato nell'ordine del giorno.

Primo a prendere la parola fu l'onorevole deputato Miglietti, il quale credette di doversi giustificare d'aver comunicato all'appaltatore signor Feroggio i piani, profili ed altri lavori tecnici, che erano uniti al progetto di legge presentato dal Governo, e sono di proprietà del signor Henfrey, ossia della società colla quale il Governo conchiuse il contratto che ora è sottoposto alle deliberazioni del Parlamento. Perchè la Camera fosse persuasa delle rette intenzioni del signor Miglietti non v'era bisogno del suo discorso, ma il suo discorso non bastò certamente a persuadere la Camera, che egli, per lodevole zelo di procurare un vantaggio allo Stato, non abbia alquanto oltrepassato i confini che erano segnati dal diritto di proprietà del sig. Henfrey, o per lo meno da quei riguardi di convenienza che sono dovuti a chi ha fatto con proprio dispendio un lavoro assai costoso, colla evidente intenzione che esso non serva ad altri suoi concorrenti nella medesima impresa. La teoria emessa dal signor Miglietti sulla assoluta pubblicità di ogni documento che viene presentato alla Camera meriterebbe alcune osservazioni, se non credessimo di avere abbastanza espresso su questo fatto incidentale il nostro avviso.

Dopo alcune parole del relatore della Commissione prese a parlare il Ministro dei lavori pubblici. Il signor Paleocapa, sebbene abbia parlato lungamente, non entrò quest'oggi a discutere nei suoi dettagli il contratto stipulato dal Governo, ma si limitò a commentare il rapporto della Commissione, la maggioranza della quale si è dichiarata contraria al progetto. I fatti erronei citati nel rapporto stesso, gli esempi impropriamente allegati, le asserzioni avventate ed il tuono altamente disdegnoso col quale la maggioranza della Commissione ha creduto di censurare le idee e l'operato del Ministero, vennero dal signor Paleocapa rilevati coll'abituale sua facilità di eloquio, e passati a rassegna con quella chiarezza di concetti e di parole che rende sempre graditi alla Camera i suoi discorsi, siccome quelli che fanno piacevoli ed intelligibili ad ognuno anche le più aride dottrine dell'arte della quale l'onorevole Ministro è profondo conoscitore.

Il rapporto della Commissione venne da noi esaminato con un apposito articolo, e crediamo inutile di tornare sugli argomenti di già svolti; ci basterà di notare che la discussione di quest'oggi, sebbene siasi tenuta affatto sui principii generali che informano il progetto, non ha fatto che riconfermarci nelle nostre opinioni, e che ci piacque udire dalla autorevole bocca del signor Paleocapa ripetere alcune delle osservazioni che a noi pure non erano sfuggite, tanto sulle inesattezze che si riscontrano nel rapporto della Commissione rispettivamente ai patti che costituiscono la base de! contratto progettato, quanto sull'errore in cui cadde la Commissione stessa volendo trarre appoggio alle sue sentenze dagli esempii di altri paesi, mentre tali esempii, bene studiati e intesi, tornano precisamente a conferma della preferenza da accordarsi al sistema adottato dal Ministero, il quale ha in suo favore anche la circostanza assai notevole, che la persona colla quale egli ha trattato, cioè il sig. Brassey, ha acquistato una fama, che può dirsi europea, per la moltiplicità di simili contratti da lui conchiusi ed esattamente mantenuti in Inghilterra ed in Francia.

L'onorevole relatore della Commissione non volle seguire il Ministro nella discussione da lui portata sopra vastissimo terreno, e si contentò di rispondere poche parole, fra le quali abbiamo notate quelle, colle quali dichiarò che la Commissione non ebbe alcun riguardo alle persone, colle quali il contratto è da stipularsi, ma soltanto ai patti da esse offerti, le quali parole, mentre costituiscono una frase che può fare dell'effetto in altre circostanze, sono in questo caso assai fuori di luogo, perchè in contratti di questo genere, è ormai canone di pubblica amministrazione, doversi guardare soprattutto alle persone. Alcune altre parole dette dal sig. Avigdor in risposta alle considerazioni finanziarie del Ministro dei lavori pubblici diedero motivo ad una replica un po' troppo vivace del signor ministro Cavour, il quale avrebbe dovuto apprendere dal suo collega che ai frizzi ed alle frasi più o meno pungenti migliore risposta è la calma rettificazione dei fatti, ed al sig. Cavour non sarebbe certamente mancata nella attuale discussione l'occasione di tirare il sig. Avigdor sul terreno delle questioni positive, alle quali è forse meno idoneo il brillante ingegno dell'onorevole relatore della Commissione.

L'onorevole deputato Valerio mosse al Mini-

stero alcune interpellanze sulle intenzioni del Governo rispetto alla strada di ferro che deve unire la nostra a quella della Svizzera, le quali interpellanze avendo dato motivo al Ministro di accennare le gravi difficoltà che incontra quel progetto, trassero l'onorevole deputato Bianchetti ad informare la Camera degli studi che si stanno facendo da un comitato costituitosi a Domodossola, e l'onorevole Torelli ad eccitare il Governo al pronto compimento degli studi relativi alla linea che la strada deve percorrere da Novara al Lago Maggiore. Il Ministro rispose che gli studi sono già compiti e potranno essere quanto prima fatti di pubblica ragione. Con ciò ebbe fine la seduta di quest'oggi.

---

Lo Statuto toscano. Riferiamo l'ultimo articolo del *Costituzionale di Firenze* dell'8 maggio, il quale è il suo testamento politico:

» Oggi un motuproprio granducale dice abolito lo Statuto del 15 febbraio 1848; giurato da tutti all'apertura del parlamento; vendicato dal paese alla ristaurazione costituzionale del 12 aprile 1849, e fin da Gaeta confermato dal principe e dal presente ministero.

» Qualunque sia il giudizio che di questo avvenimento possa fare in generale la ragione di Stato, condizioni, tutte quante speciali alla Toscana, conducono dolorosamente a guardarne la natura particolare e gli effetti principali. Se quelle istituzioni fossero state un improvviso concetto d'un solo o di pochi, se non si fossero riscontrate con lo stato della civiltà toscana, se in vece d'essere la sanzione d'un fatto antico, e a poco a poco consolidato dal costume, fossero state parole gettate sopra una carta, quando la mano, che scrisse, cancella, non resterebbe del sistema rappresentativo altro che la memoria breve d'un breve spettacolo.

» Ma lo Statuto non fu un nuovo e vano nome; sì bene una forma ringiovanita di materia preesistente e permanente. Diciamo tutto in poco; fu una consacrazione, e non una creazione. Perlochè il paese e il principato non mutarono la loro natura, ma l'uno compì il suo corso, e l'altro ritemprò il suo principio. Difficilmente potrà comprendere questa verità chi ha visto sorgere e sparire tante altre costituzioni, come una scena che viene e va fra le illusioni d'un teatro. Ma chi conosce questo povero paese andrà sempre persuaso che come i nomi non mutarono le cose nel passato, così non muteranno nell'avvenire; e sono le cose, e non i nomi che danno l'essere, la forza e la durata.

» Non si creda per questo che per noi sia indifferente o si osservi o si dica abolito lo Statuto. Noi non siamo spiriti forti nè in politica, nè in religione; e come abbiamo una fede religiosa, ne abbiamo una politica e nazionale: quindi le forme degli Stati non ci sono cose indifferenti. Nè può essere cosa indifferente per noi che la giustizia e l'autorità siano visibilmente, solennemente, indissolubilmente congiunte: che l'operare e il procedere del governo e dei governati sia sulla stessa *strada*; che il confidare e il sostenersi sia scambievole; che uno sia di tutti lo scopo, il volere e il vivere.

» Tuttociò non ci può essere, e non ci è indifferente. Noi volemmo soltanto significare che il recente motuproprio non muta niente, affatto niente, riguardo al paese. Il paese resta qual è, e seguiterà a divenire quel che dev'essere. Il motuproprio non muta che l'indirizzo del principato; il quale se menò vanto *del procedere sempre coi tempi o antivenirli*, e se reputò le *istituzioni novelle esser conformi alle abitudini di tutta la vita nostra*, *e alle tradizioni della Toscana*, *cultrice antica d'ogni sapere*: ora crede e decreta che il passato fosse in mala via. Questo solo volemmo significare.

» E questo appunto ci addolora profondamente, non come fanciulli cui è tolto un cristallo, non come ciancieri cui *spento è il modello* de' consigli *e di quelle chiacchere vecchie*: ma come antichi e provati amici e sostenitori del paese e del principato civile: come uomini che avrebbero voluto assicurare la eredità della saviezza avita per sottrarre se stessi e gli avvenire alla dura necessità di un faticoso riacquisto. Se il tornare addietro che altri faccia fosse un condurre anco il paese a meta diversa, lascieremmo altrui giudicare se migliore stella scortasse il cammino: ma non dovremmo deplorare che le due parti d'un tutto solo o andassero per varia via, o una procedesse, e un'altra sostasse, o almeno il tentassero con prove piene di affanno e vuote d'effetti.

» Ma il paese non può far getto, come mare in burrasca, de' principii, dei conquisti, delle abitudini, delle tradizioni, delle necessità, dei patti, dei giuramenti; egli può esser disfatto, non disfarsi, nè disfarlo può che una forza esteriore. Potrà esser fermato, ma nella sua via, come il viatore sorpreso dalla notte che a giorno ripiglia il cammino.

» Se per altro si vuole scemare almeno in ogni tristo evento le sofferenze e i pericoli, fa duopo conservare a un tempo la coscienza del diritto e del dovere. Alla malignità della fortuna e dei tempi opporre la obbedienza alla ragione, l'osservanza della giustizia, e la costanza ne'principii che i secoli confermarono, e l'opinione d'un giorno non cancella.

» Quanto più giusto è il sentimento di meritare i portati della civiltà, tanto più dobbiamo mostrarcene degni con quella saviezza civile che sa rendere feconda la pazienza e farsi via degli ostacoli. Ma si crederebbe che l'operare virtuoso e utile fosse concesso allora solo che gli ordini pubblici lo francheggiano. Avrà più stretto lo spazio, ma ben maggiore il merito: e sebbene contrastato e ritardato, non mancherà il frutto. La virtù finisce col vincere la fortuna: molto più quando un paese non è solo a confidare nelle sue forze e nell'avvenire.

» *Oggi muore questo giornale*, *non i suoi principii.* »

---

Cronaca di Francia. Sempre la medesima scarsezza nelle notizie francesi, e volendo lasciare intera al nostro corrispondente la cura di descrivere le feste, ci limiteremo quest'oggi a riportare alcuni brani di corrispondenze, quantunque in esse poco o nulla si parli della Francia. E prima di tutto ne riferiremo una da Torino, la quale ha un aspetto che nelle corrispondenze suole indicarsi colla frase di *bene informata*. I lettori ne giudicheranno.

» Voi avete letto senza dubbio una corrispondenza da Roma inserita, già qualche giorno fa, nel *Constitutionnel*, nella quale trattavasi di nuove proposte che il governo sardo avrebbe fatto alla corte di Roma. La Gazzetta ufficiale smentì a quest'ora categoricamente la notizia data dal corrispondente del giornale parigino. Le informazioni, che ho potuto raccogliere intorno a ciò, mi pongono in situazione di assicurarvi che il giornale ufficiale asseriva il vero, e che nessuna nuova proposizione venne fatta dal signor di Sambuy, plenipotenziario, al governo romano. Il signor de Sambuy, fedele allo spirito ed alla lettera delle istruzioni ricevute, è animato verso la santa sede da sentimenti ben sinceri di conciliazione e di rispetto; ma appunto perchè egli obbedisce alle sue istruzioni, non è per nulla disposto a transigere sui diritti e sulla dignità del governo che ha l'onore di rappresentare presso del santo padre. Egli è possibile che i discorsi di qualche persona, che ha relazioni coll'ambasciata sarda a Roma, abbia potuto dar luogo alle voci di cui il corrispondente del *Constitutionnel* si fece l'eco; *ma queste persone sono ben conosciute*, *e tutti ormai dovrebbero sapere qual valore attribuire alle loro parole.*

» Spiacemi d'essere obbligato di mettere in scena una donna, ma i nostri lettori capiranno, lo spero, il sentimento imperioso che mi obbliga a sorpassare qualunque considerazione, per non sentire che la necessità di dire il vero. La persona a cui io alludo è la signora marchesa Spinola, moglie del primo segretario della legazione sarda a Roma. Questa signora è animata da sentimenti appassionatamente affettuosi per uno stato di cose che felicemente non è più, e che, per quanto si faccia, ho la fede sicura, che non risusciterà più. Essa non può consolarsi di vedere che i suoi amici politici, quali sarebbero il conte Solaro della Margarita ed altri, non siano più alla direzione degli affari; ed ella si sbraccia a denigrare senza posa e senza pietà quel governo, di cui suo marito ha l'onore di essere altro degli agenti diplomatici. È poi naturale che l'importanza del cicaleccio della nobile marchesa venga esagerata da quelli che non sono bene al corrente della vera situazione delle cose, e che qualcuno attribuisca all'espressione di un femminile rancore un valore politico che è ben lontano dalla verità. Il marchese Spinola ha testè passato qualche giorno a Torino in congedo per affari di famiglia, ed io so che non si mancò di fargli sentire quanto sia poco conveniente il linguaggio abituale della marchesa di lui moglie. Mi si assicura del resto, che probabilissimamente il signor Spinola abbandonerà Roma.

» Io non ho bisogno d'aggiungere che le false notizie di questa fatta incontrano nel paese una inesorabile incredulità e che esse non hanno il potere di scuotere la giusta confidenza, che la nazione colloca nel re e nel suo governo. I negoziati con Roma si seguitano: il governo ripone in essi un grande spirito di conciliazione ed il vivo desiderio di giungere ad una soluzione pacifica; ma siatene sicuri, l'onore della corona, l'indipendenza dello Stato saranno mantenuti con fermezza ed energia.

» Ciò che avviene adesso in Toscana è una prova novella della necessità di perseverare nella via che si è adottato. Giammai lo spirito di usurpazione della corte di Roma non si manifestò con più di audacia e con una tenacità più evidente di adesso. Sembra sventuratamente, che il gran duca, assediato nella sua coscienza e tormentato da una folla di scrupoli, finirà per cedere. Il signor Baldasseroni sarebbe pronto a sottoscrivere l'abolizione dello Statuto (solo di nome, giacchè di fatto è da lungo tempo abolito): ma questa concessione non sembrerebbe che gli dovesse essere calcolata per molto. Il signor Boccella vuole ad ogni conto disfarsi di quelle innocenti leggi leopoldine che vigono da circa un secolo. Non è fuori di proposito richiamare che questo medesimo signor Boccella, il cui zelo cattolico ora non conosce alcun limite, abiurava il cattolicismo e facevasi protestante allorquando il suo antico padrone, il duca di Lucca, credette di abbracciare il protestantismo. Dopo di allora il signor Boccella ritornò al cattolicismo, e sembra voler far dimenticare la sua apostasia con atti di fanatismo. Per far tacere i rimorsi della sua coscienza esso immola le libertà ed i diritti del suo paese, l'indipendenza del principe di cui è consigliere. Ma quello che è più curioso a sapersi, ed io vi do la notizia per cosa sicura, si è che il signor Boccella è in corrispondenza diretta col conte della Margarita, e ch'egli attinge le sue inspirazioni pietose nei consigli dell'antico ministro del re Carlo Alberto.

» L'opinione pubblica in questo paese si preoccupa vivamente, ed a giusto dritto, della crisi toscana, e se ne aspetta lo scioglimento con molta ansietà. Io sono in grado di assicurarvi, che il governo francese presentò una nota al governo toscano in favore delle leggi leopoldine; ma nello stesso tempo so che il signor Montessuy, ministro di Francia a Firenze, scrisse da Parigi, ove trovasi in questo momento, in un senso tutto affatto contrario, ed incoraggisce così il signor Boccella ne' suoi disegni. Ma gli uomini di senno confidano che il principe presidente della repubblica francese non si stancherà di esercitare la sua influenza in favore della giustizia e della verità, e che impedirà al governo toscano di commettere un atto di vera follia. Sir Henry Bulwer è sul punto di giungere a Firenze; la sua presenza vi è tanto più necessaria, in quanto che l'affare del signor Mather è lontano da una soluzione qualsiasi. »

La nuova della rivista che si ordinò a Vienna pel giorno 10 maggio, ha fatto una forte sensazione a Parigi. Vi si vuol vedere l'influenza della politica russa che sospetta di tutto e non lascia scorgere sino adesso, in alcun modo, verso quale scopo diriga le sue arti. La notizia che il duca di Leuchtenberg abbia ottenuto il permesso d'intraprendere un viaggio in Francia, ha fatto perdere la bussola a moltissimi che vogliono navigare nel pelago della politica; ma prima di seguirli in mezzo alle mille previsioni cui si abbandonano, sarà bene aspettare che questo viaggio passi nel dominio dei fatti. Sino ad ora non è che una diceria.

Intorno alle memorie pubblicate testè dal sig. Arturo Goergey, leggiamo in una corrispondenza dell'*Emancipation*:

» Goergey mostrasi sovratutto premuroso di lavare la sua memoria. Egli spiega la sua capitolazione collo spossamento assoluto del suo paese e della sua armata. Esso riproduce l'ultima lettera che gli fu mandata dal generale russo Rudiger, ed in seguito alla quale decise a rendersi. Esso protesta con energia contro il rimprovero che gli fu indirizzato di aver ricevuto del danaro. Confessa solamente d'aver ricevuto dai russi cinquecento mezzo imperiali, vale a dire dieci mila franchi per sè, e settecento altri per essere distribuiti a' suoi ufficiali più bisognosi. Questi cinquecento mezzo imperiali, cento cinquanta ducati che aveva ancora, ed i suoi cavalli, costituivano, ei dice, tutto quanto possedeva alla fine di quella campagna. Aggiunge che stimavasi assai di più, e che non sarebbesi venduto per così poco.

» Checchè ne sia di questa spiegazione, Goergey lascia scorgere un sentimento che ebbe sicuramente una gran parte in tutta la sua condotta. È questo il suo livore contro Kossuth. Pretende d'averlo, pel primo, consigliato ad impadronirsi della dittatura; ma egli è evidente che anticipatamente detestava il dittatore.

» Se non temessimo d'impiccolire ancor più questa detestabile rivalità, diremmo ch'essa preesisteva già nelle mogli di questi due capi dell'Ungheria, prima di nascere in essi. Goergey entra a questo proposito in meschini dettagli. Ciò che più chiaramente ne risulta si è che madama Goergey, francese, sposata a Praga, ove essa era institutrice presso l'avvocato Likawetz, aveva invidia dello splendore del rango e delle onorificenze che si rendeano a madama Kossuth.

» Ed ecco forse una delle cause principali che precipitarono la caduta dell'Ungheria.

» Goergey, nel quale sembra che fosse *virtù* dominante l'invidia, tratta sdegnosamente altresì Dembinski e Bem. Esso nega l'ingegno al primo e taccia l'altro d'avventuriero. »

---

## STATI ESTERI

### INGHILTERRA

*Londra*, 8 *maggio*. Alla seduta della Camera dei comuni del 7 maggio continuò a discutersi il bill della milizia, e da una maggioranza di 135 voti contro 31 vi fu definitivamente adottata la cifra di 80,000 uomini.

Il sig. Bright avendo proposto d'aggiungere all'art. 7 una clausola, avente per iscopo di stabilire che le punizioni nella milizia non si estenderebbero fino ai castighi corporali, i signori Walpoole e Beresfort combatterono questa proposta, sostenendo che troppo grande umiliazione sarebbe per l'esercito regolare di esser sottoposto a punizioni alle quali la milizia non andrebbe soggetta.

I castighi corporali son quasi cessati nell'esercito, ma i signori Walpole e Beresfort sono di avviso che sarebbe imprudenza di togliere il diritto di farvi ricorso, ove la necessità gli avesse a rendere mai necessarii.

Del resto (aggiunge il sig. Walpole) non è ora il caso di sollevare una tal questione: l'atto di ammutinamento essendo stato votato per tutto un altr'anno, la discussione su questo punto non potrà essere ripresa che allorchè esso atto sarà nuovamente presentato alla Camera.

La proposta del sig. Bright è respinta da una maggioranza di 199 voci contro 92.

Il sig. Wakley, durante la seduta, dimandò in nome dell'opposizione a lord John Russell che esplicasse le ragioni per le quali il nobile lord riguarda come necessario il bill della milizia: lord John Russell rispose con un assai notevole discorso che riporteremo nel numero di domani.

Sul finire della seduta, e innanzi che l'articolo 7 del bill della milizia fosse adottato nel suo insieme, la discussione di quello fu rimessa ad un altro giorno, e la Camera si formò in comitato sul bill dell'*income-tax*.

### PRUSSIA

*Berlino*, 6 *maggio*. Alla seduta della seconda Camera in cui si doveva trattare del messaggio reale intorno alla composizione della Camera alta, il pubblico era accorso in gran folla. Tutta la diplomazia intervenne nella tribuna a lei destinata.

La questione non era soltanto della prima Camera, ma anche del conflitto fra la prerogativa regia ed i diritti della Camera. La commissione aveva reietta la proposta e invece raccomandato di adottare la seguente risoluzione:

» La formazione della prima Camera ha luogo per nomina reale. » Vi erano inoltre i seguenti emendamenti: 1) *Reuter* con 15 deputati proponeva: Dal 7 agosto in avanti la prima Camera sarà composta dai principi reali maggiorenni; dai capi delle famiglie Hohenzollern; dai capi delle famiglie altre volte immediate dell'impero; dai capi delle famiglie, cui il re accorda il diritto di sedere in linea ereditaria e primogeniale; da membri nominati dal re a vita. 2) *Reck* con 14 deputati propone: Da quell'epoca in poi i membri della prima Camera saranno nominati dal re in vita, o con diritto ereditario. 3) Un emendamento quasi consimile è proposto da *Reichensperger* con 17 membri del partito cattolico. 4) *Quehl* propose: La prima Camera è composta di membri nominati dal re in via ereditaria, in vita, o per la durata di un ufficio. »

Il presidente dei ministri difese la proposta del governo, che era stata tacciata d'insufficienza e di oscurità: » Confesso, diss'egli, che il governo avrebbe dovuto prendere l'iniziativa, ma siccome a diritta e sinistra avevano fatto naufragio diverse costituzioni, esso voleva che sussistesse la nostra, nella quale crede essere riposto qualche vigore. Perciò non volle prima d'ora presentare alcuna proposta, e facendone una si attenne a termini generali per produrre qualche cosa che potesse avere l'assenso universale. La corona ha lo stesso interesse come voi, acciocchè sussista una forte prima Camera. Si oppone che il dare pieni poteri così estesi è un annullamento di sè stesso.

» Ora, signori miei, sarebbe questa la prima volta che i sovrani di Prussia si assumono una grande risoluzione? Chi vuol vedere può vedere, ma chi non vuol vedere non sarà convinto da semplici parole. Una sola cosa debbo constatare che la portata del messaggio va più in là del ministero. Io lo raccomando non nell'interesse di un partito, ma in quello della patria. In generale il governo non desidera alcun cambiamento nella sua proposta, non approva alcun emendamento ed eviterebbe volontieri ogni discordia. L'emendamento della commissione combina in sostanza colla proposta del governo, e perciò convengo nella medesima. »

Simson disse: » Le probabili conseguenze dell'accettazione del progetto sarebbe che noi avremmo imparato a conoscere che il governo stesso non ha ancora alcuna idea chiara nella formazione della prima Camera. Si abbia attenzione di non ritornare al sistema di una sola Camera, come ciò avvenne nel 1848.

» L'assolutismo della Prussia che si vorrebbe tentare di ristabilire, non prenderà giammai più piede da noi; l'antico assolutismo nacque dai bisogni del XVII secolo; il suo punto culminante sotto Federico il grande era nello stesso tempo la formazione di una nuova Germania. L'anno 1807 fu la disfatta di questo assolutismo, la legislazione degli anni 1810-15 ne fu la continua disapprovazione. Non domando da voi fiducia nel potere reale, ma amore verso il re, e nessuno di voi (della destra) ci supera in questo. »

Nello stesso senso disse il conte Ziethen: » Io sono contro la proposizione, perchè nella proposta manca la forza vitale per sostenere la prima Camera; manca la garanzia del diritto che deve accordarsi ai grandi possessori del suolo. Si è parlato molto di patriotismo; io ritengo vero patriotismo il tener fermo ciò che una volta si è riconosciuto utile ed opportuno. »

Ripigliando la parola il presidente dei ministri dichiara: » Posso assicurare che non è l'intenzione di determinare la formazione della prima Camera in modo variabile, come si potrebbe supporre in causa dell' incertezza della proposta; la corona rimarrà invece sul terreno della costituzione. Secondo l'espressione del sig. Simson, la Camera avrebbe dovuto già mettersi in riposo due volte. I temuti decreti furono adottati, e la Camera rimase. »

Il conte Arnim si pronuncia per la proposta, e chiede fiducia illimitata alla corona: » Se la corona dice: io o tu, allora cedo io. Al primo aspetto è difficile di votare per la proposizione quando si è un uomo onesto ed indipendente; ma dopo maturo riflesso mi vi sono determinato, e se sarà accettata non deporrò il mio mandato. » L'oratore avverte di non costringere il gabinetto a ritirarsi, e chiede se la sinistra sia disposta a formare un ministero. (*Ilarità generale*) Vincke rispose: » Il ministero ha sopravvissuto a tutti i rivolgimenti, e anche oggi non cederà il posto. » Il presidente dei ministri rettifica ancora che ha parlato del bisogno della corona di avere una forte prima Camera, ma non di una Camera che sia in armonia colla teoria dell'equilibrio dei tre poteri.

Vi furono cinque votazioni. La proposta del governo fu reietta con 181 voti contrarii e 113 favorevoli. La proposta della commissione fu pure respinta da 178 voti contro 115. L'emendamento *Quehl*, puramente ministeriale, fu respinto da 266 contro 15 voti. Anche gli emendamenti *Beck* e *Reuter* sono respinti con piccola maggioranza (142 contro 133, e 147 contro 122 voti). Tutte le proposte sono reiette e la costituzione rimane quale è attualmente, se in alte regioni non si è decretato diversamente.

— 7 *detto*. La *Gazzetta Tedesca* di Lipsia assicura che il governo prussiano ebbe dai governi dell'Alemagna meridionale la dichiarazione che le conferenze di Darmstadt furono ratificate. La stessa notizia era già stata riportata dalla *Gazzetta d'Augusta*.

## INTERNO

### CAMERA DEI DEPUTATI

*Presidenza del vice-pres.* Gaspare Benso
*quindi del presidente* Ratazzi.

*Tornata del 12 maggio.*

Il presidente apre l'adunanza alle due.

Il segretario Airenti dà lettura del verbale della tornata di ieri, e del solito sunto di petizioni.

Appello nominale, quindi approvazione del verbale.

*Il presidente*: Invito il signor presidente a venir ad occupare il seggio presidenziale *(Il dep. Ratazzi sale alla tribuna e, dopo abbracciatosi col vice-presidente, ne occupa il seggio).*

*Ratazzi*, presidente: Onorevoli colleghi,

Le prime parole che io pronuncio da questo seggio debbono essere intese ad esprimervi quelle grazie, che io so maggiori per l'onore che a voi piacque di conferirmi, chiamandomi all'ufficio altissimo di presiedere alle vostre deliberazioni. Soddisfatto questo debito della mia riconoscenza, come potrei non correre col pensiero e col detto a quella dolorosa rimembranza, che in quest'ora occupa senza fallo la mente di ciascheduno di noi? *(Bravo!)*

Giacchè ciascheduno di noi ripensa con mestizia come l'elezione, cui procedette ieri in quest'aula, non prese occasione da alcuna delle ordinarie vicende delle vostre funzioni politiche, non da alcun trionfo di uno sopra un altro partito; ma sì da subito ed irreparabile effetto di una forza ben altrimenti inesorabile ne'suoi trionfi.

Un'acerbissima perdita ci toglieva non ha guari un uomo, che i nostri suffragi ripetutamente sentenziarono degno di essere moderatore delle nostre discussioni; d'un uomo che, per naturale attitudine e per perizia acquistata nel lungo esercizio della sua carica, sapeva adempierne gli obblighi e superarne le difficoltà per modo da lasciare desiderio di sè in questo consesso, e da rendere a me, per la memoria dell'esempio recente, più malagevole l'impresa, già tanto ardua per sè, di corrispondere non indegnamente a quella fiducia, onde a voi piacque onorarmi.

Che se di questa fiducia io vado ripensando meco medesimo le cagioni, non mi vien fatto di vederne alcuna che io reputi sufficiente, tranne la benevolenza vostra; imperocchè delle altre, che io potessi per avventura in me riconoscere, non ne scorgo pur una che, per qualità e per grado, non mi sia comune con altri molti di voi.

Ma tra queste cagioni mi sia lecito di ricordare la fede salda ed inconcussa che io ripongo nei principii onde s'informano le nostre libere istituzioni; la mia devozione al trono costituzionale, e il desiderio vivissimo e la non dubbia speranza che questi principii siano promossi ed esplicati, questo trono circondato ogni giorno di nuovo lustro e splendore.

Il procacciare questo effetto tanto desiderabile, si aspetta principalmente al vostro patriotismo operoso; al quale unirò tutte le mie forze e tutto lo zelo di cui sono capace.

Così sarà sempre più cementata quell'unione che ha base inconcussa nella lealtà e magnanimità del principe, nella savviezza e prudenza dei poteri dello Stato e nella fede della nazione.

Senza che poi io stia a ricordarle, ben vi affermo, onorevoli colleghi, che le parti tutte del mio difficile incarico sono presenti al mio spirito, tanto che io già dispererei di poterle tutte adempiere, se non pigliassi sicurezza che alla mia insufficenza sarà per supplire l'efficacia del vostro concorso.

E invero, le molte difficoltà attenuate saranno al possibile da quella gravità di contegno, che sempre presiede alle vostre deliberazioni, e da quel sentimento di urbanità e convenienza che mai non fallisce ad alcuno di voi, onde questo Parlamento, abbenchè d'età giovanissimo, già salì in fama di maturo e provetto.

Ora, da questo vanto che ci appartiene, io sento, onorevoli colleghi, quanto s'accresca il decoro del grado che mi conferiste, e insieme con esso il debito della mia gratitudine; alla quale, come sarà pari il mio buon volere, così io mi auguro che siano per essere non inferiori le deboli forze (*Segni d'approvazione*).

L'ordine del giorno porta:

*Discussione del progetto di legge per la costruzione di una strada ferrata da Torino a Susa.*

*Paleocapa*, ministro dei lavori pubblici: Credo bene annunziare alla Camera che un quarto d'ora fa mi venne presentata un' altra domanda da persone che io non conosco, e colle quale avrò una conferenza posdomani.

È aperta la discussione generale.

*Il presidente* dà lettura del progetto del ministero e di quello della commissione.

*Paleocapa*: Dichiaro che il ministero non accetta il progetto della commissione, che è una nuova legge, e tien fermo nel proprio.

*Miglietti*: È necessario, prima che si entri nella discussione, che io ragioni su di un fatto, il quale, se non può avere importanza sulle vostre deliberazioni, fu però e nella lettera del ministro alla commissione e nella relazione di questa presentata sotto un aspetto misterioso. Autore io di questo fatto, desidero che voi apprezziate giustamente le mie intenzioni.

Dopo un mese che il ministro di finanze ebbe presentato alla Camera il contratto d'appalto fatto cogli inglesi Henfrey, Jakson e Brassey per la strada ferrata di cui si tratta, il signor Feroggio fece al governo un'altra offerta, dichiarando che egli avrebbe costrutta la strada giusta il progetto Jakson, di cui aveva visti i piani ed i profili, per un corrispettivo di 5,370,000 lire, mentre 6,270,000 ne domandava la società inglese; coll'espressa condizione però che avrebbe anche rimborsata questa società delle spese da essa incontrate pei piani, profili e disegni, giusta una somma da fissarsi dal governo. Accompagnava la sua offerta con un vaglia sottoscritto da una delle più accreditate case bancarie della capitale, di 150m. lire, che egli avrebbe pagato al governo nel caso che, accettata l'offerta, non avesse presentata entro otto giorni la cauzione necessaria.

L'offerta del signor Feroggio fu respinta dal signor ministro e perchè, diceva, il progetto era di esclusiva proprietà della compagnia inglese, e perchè quella proposta non poteva essere maturata, non essendosi fatti dal proponente nè studi nè rilievi preliminari.

Parve alla commissione che queste parole del ministro accennassero ad una critica dell'essere stati i piani mostrati al sig. Feroggio; e rispose che essa, ben lungi dal credere che si potesse usare del progetto, era d'opinione che nemmeno si potesse portar fuori della biblioteca.

Chi diede comodità al sig. Feroggio di veder il progetto fui io stesso; e me ne felicitai allora con alcuni miei colleghi. L'11 aprile venne da me il signor Feroggio chiedendomi di voler redigere una regolare offerta al governo. Io allora senza esserne richiesto, mi portai alla biblioteca della Camera e ne tolsi meco il progetto e lo esaminai in compagnia del Feroggio per un'ora e mezzo; poi lo restituii.

Si consideri alle parole della proposta del Feroggio, con cui questo diceva aver visti i piani; all'obbligo che si assumeva di rimborsarne le spese, in quanto fossero preventivamente stabilite dal governo, e si vedrà che quella visione fu presa nell'intima persuasione che il governo si fosse assicurata la proprietà di quegli studi. Ora il ministro disse che il progetto è ancora proprietà del sig. Henfrey. In ogni modo esso forma però parte integrante della legge; ogni deputato può pur consultarlo e consultarsi su di esso colle persone intelligenti; esso dunque è pubblico.

Il governo doveva assicurarsene la proprietà, altrimenti egli si mette in una posizione falsa; deve dipendere in tutto da quello con cui contratta. Se gli studi non furono autorizzati, allora rimangono proprietà di chi li ha fatti; ma se furono autorizzati dal governo, devono essere fatti per conto di questo. E il sig. Henfrey ebbe questa autorizzazione.

Io intendeva combattere questo progetto e sotto il rapporto finanziario e sotto l'amministrativo. Dopo questo fatto, me ne asterrò. La Camera saprà apprezzare giustamente le mie intenzioni.

*Avigdor* dice che egli non mise nella relazione nessuna parola misteriosa; che la commissione non intese biasimare nessuno, e fu estranea a qualunque nota; che essa biasimò bensì il ministro, perchè non si curò di acquistare la proprietà degli studi fatti dall'ing. Henfrey; che in fine la commissione credette che questi studi fossero oggetto di sacra proprietà, sicchè nessuno de' suoi membri si argomentò di portarli fuori della biblioteca della Camera; ch'essa però fu ben lungi dal voler censurare chi lo fece.

*Paleocapa*: Questa discussione mi pare affatto superflua. L'offerta del signor Feroggio venne fatta sulle stesse basi, sulle quali era fondato il progetto del ministero. Ora, avendo la Commissione reietto questo, pare che avrebbe dovuto rigettare senz'altro anche la proposta *Feroggio*.

Si volle far carico al governo del non aver esso acquistato la proprietà degli studi e dei piani distesi dall'ingegnere Henfrey, e si parlò a questo proposito di consuetudini e tradizioni. Ma queste consuetudini io non le conosco punto; e quì si tratta di una vera società, non di un contratto d'appalto di studi nè di lavori. Il signor Henfrey mi aveva fatte proposizioni sulle generali; io gli risposi che non poteva fargli su quelle basi una risposta; che però mi presentasse studi e progetto. Se questi fossero stati convenienti e per le spese e pel successivo esercizio che si voleva riservare il governo, io non sarei stato alieno dal trattare. Ma le spese per questi studi erano totalmente a di lui carico e rischio.

Che se anche sussistessero quelle tradizioni, a cui si accennò, io non mi vi sarei certo assoggettato; giacchè sarebbe stato e un indurre il governo in ispese inutili, e un trarci adosso molte e meno maturate proposizioni.

Se ho accettata questa condizione di garantire le spese per gli studi della strada da Torino a Novara, egli fu per un concorso di circostanze affatto eccezionali. Primieramente mi premeva di assicurare a questo paese l'opera del signor Brassey, che è forse l'intraprenditore il più accreditato ed intelligente di tutta l'Europa. In secondo luogo bisogna avvertire che la linea non era ancora definitivamente determinata, di modo che gli studi sarebbero riusciti assai più dispendiosi.

Quanto al signor Henfrey, ripeto che lo lasciai libero d'intraprenderli o meno. Non so se egli abbia domandato ed avuto per ciò il permesso dell'intendenza; permesso che io dal canto mio consiglio sempre di accordare con facilità. Ma in ogni modo questo permesso è dato solo in confronto dei proprietari che volessero fare opposizione. Diffatti i signori Stillman e Martini, che vennero in Piemonte per fare studi sulla continuazione della linea del Grimsel, non domandarono licenza nessuna all'intendente di Pallanza. Questi me ne fè cenno, ed io risposi che lasciasse fare e intervenisse soltanto nel caso di qualche richiamo di privati. Gli studi ponno dunque essere compiuti anche senza bisogno di autorizzazione.

Il signor Feroggio aveva fatta la sua offerta senza prima aver distesi rilievi e profili sul sito; non aveva avuta visione dei piani del sig. Henfrey come io allora credeva; era dunque ben naturale che io rispondessi non essere la sua offerta abbastanza maturata.

Il signor relatore ha fatti al ministero vari appunti, ai quali io devo pur rispondere qualche parola.

Disse egli primieramente che il ministero sotto il titolo di concessione per una strada ferrata, presentò un semplice capitolato d'appalto; giacchè concessione non vi poteva essere dal momento che la strada ferrata non era ancor fatta. Ma io risponderò che la concessione ha luogo appunto per la strada da farsi. Se consideriamo poi che il capitale è formato di 12,540 azioni, metà delle quali sono ritenute dal Governo e metà trasmesse ad una società in pagamento della metà dell'appalto, che la comproprietà della strada si è concessa per 99 anni, che si è assicurato il *minimum* di dividendo nel 4 1/2 per 0/0; non si può un momento dubitare che questa sia una vera concessione.

Se non che l'onorevole relatore dice che sarebbe stato miglior partito il ricorrere al concorso pubblico; e vuole appoggiarsi all'esempio della Francia. Ma io osservo che questo sta anzi contro di lui; giacchè di 58 concessioni di strade ferrate fatte in quel paese dal 1845, 35 furono fatte per concessione diretta e solo 21 per concorso pubblico. E per trattative dirette furono anche fatte le tre ultime concessioni recenti.

L'onorevole relatore mise anche innanzi il sistema della concessione ad una società di una strada già compiuta dal governo, mediante il rimborso delle spese. Ma io osservo che l'onorevole relatore avrebbe pur potuto dire, in questo caso, *senza rimborso*. Infatti il governo francese aveva pur speso 120 milioni del suo per la strada da Parigi a Strasburgo. E quando egli la cedette ad una società, dovette star contento ad imporle l'obbligo del compimento senza rimborso di sorta. E il sig. Magne, assai abile amministratore, piuttosto che imbarcare il governo nelle spese di costruzione, colla speranza di un rimborso all'occasione della cessione, amò meglio sborsare a dirittura alla società per la strada ferrata di Lione una somma di 49 milioni, senza obbligo di rimborso e nemmeno di pagamento d'interessi.

L'onorevole relatore volle anche gratificare del nome di *nuovo* e *strano* il modo di concessione a cui si attenne il ministero. Ed io dirò che se egli poteva trovarlo cattivo, non potea però trovarlo strano; giacchè io ne potrei trovare esempi e in Inghilterra e in Grecia, e persino nel Belgio, quanto alle due linee di cui furono ultimamente fatte le concessioni.

Il sig. relatore non sa trovare la natura della società fatta dal governo per questa strada ferrata: se sia in accomandita, o in partecipazione, o un'associazione per un'impresa. Io credo che meglio d'una questione puramente dottrinale sarebbe stato l'investigare se questa società fosse buona ed utile.

La maggioranza della Commissione trovò che sarebbe stato miglior partito il fare un nuovo prestito e costrurre la strada tutta a spese dello Stato. Io ne dubito assai, se guardo alla condizione delle nostre finanze.

Il governo volle evitare ogni possibilità di spesa maggiore, e cercò quindi il concorso di una società sicura ed intelligente. Il sig. Brassey ha già costrutto per 1300 kilometri di strada ferrata in Inghilterra, e per 850 kil. in Francia, e gode grandissima opinione di abilità e di puntualità.

Si dice ancora nella relazione che il ministro si preoccupò troppo di venir a capo del progetto, sborsando poco danaro. Ma in verità questo rimprovero lo accetto assai volontieri. Beati noi se avessimo potuto arrivare ad un risultato soddisfacente; senza sborsarne nè punto, nè poco! Del resto il ministro di finanze dirà a questo proposito cose più competenti.

L'onorevole relatore fece anche appunto al progetto di essere lesivo dell'interesse dello Stato ed al ministro di aver trattato sui calcoli e le basi degli stessi intraprenditori, senza darsi la briga di istituirne esso stesso. E non so come il signor relatore abbia potuto dir ciò dopo le spiegazioni che il ministro diede in seno alla commissione: che io cioè aveva scritto all'ispettore Merlo, domandandogli il suo avviso sulla convenienza del prezzo totale dell'offerta Henfrey; che l'ispettore avevami risposto sussistere questa convenienza; che il rapporto dell'ispettore era stato approvato dal consiglio speciale, il quale aveva bensì proposte molte modificazioni, ma era convenuto sull'indole accettabile della proposta. La commissione poteva non aver fiducia nel ministero, non averla nell'ispettore, nè nel consiglio speciale; ma non poteva dire che il ministro avesse trattato riposando sulle sole basi degli intraprenditori.

Dal momento che si volle partire dalla proposta *Feroggio* per censurare il fatto del governo, si doveva almeno dire che essa offriva su quella della compagnia inglese un'economia di 540,000 lire, sul calcolo però dell'interesse al 5 0/0; mentre la compagnia inglese lo aveva ridotto al 4 1/2. Di modo che, se facciamo le opportune riduzioni, quel guadagno di 540,000 si diminuisce a sole 170,000.

Riconosco che la commissione aveva il diritto di rigettare il progetto del governo; avrei però desiderato che i fatti fossero stati consegnati alla loro genuina realtà nella sua relazione.

*Avigdor*: Mi riservo di dimostrare nella di-

scussione degli articoli l'erroneità di molti dati ai quali si appoggia il sig. ministro dei lavori pubblici. Mi basta per ora di accennarne un solo, quello che si riferisce alla riduzione della garanzia dell' interesse dal 5 al 4 1|2 p. 0|0. Il sig. Henfrey nell'accettare questa riduzione domandò un aumento di capitale di 234,000 lire, come risulta dalla risposta che ho l'onore di leggere (*legge*). Quanto poi alle osservazioni finanziarie esse sono di troppo poco valore perchè non mi riesca facile il combatterle.

*Paleocapa*: Io prego il sig. Avigdor di leggere attentamente la risposta del sig. Henfrey, e rileverà che dessa si riferisce alla proposizione da me fattagli a nome della commissione, di assumere in conto proprio anche le azioni del governo. In questo caso il sig. Henfrey voleva l'accennato aumento di capitale per compensarlo dell'eventuale scapito delle azioni stesse, ove rimanessero al di sotto del pari.

*Cavour*: Risponderò a suo tempo sulla questione finanziaria; non so se le mie parole saranno accolte favorevolmente dall' alta intelligenza del signor relatore. Egli dice di poco momento le osservazioni del mio collega, il ministro dei lavori pubblici, ed io osservo che qualora tutta la forza delle ragioni della commissione si riducesse a quanto egli ha esposto nella relazione, io non crederci che fosse il caso di entrare nella discussione (*rumori a sinistra*). Rispondo col tuono col quale sono attaccato (*bene*).

Ma siccome non dubito che gli onorevoli membri della commissione abbiano in serbo molti e gravi argomenti per combattere il progetto del Ministero, aspetto che il signor Avigdor abbia preso la parola per discendere nell'aringo.

*Valerio L.*: Vorrei sapere dal sig. Ministro dei lavori pubblici perchè abbia egli amato meglio di congiungere le nostre strade ferrate dalla parte della Francia che dalla parte della Svizzera, mentre è vivamente sentito il bisogno di mettersi in comunicazione col cuore della Germania. Vorrei anche sapere se gli studi, che egli ha fatti eseguire verso la Francia, gli forniscono argomenti tali da preferire alla linea della valle d'Aosta, quella del Moncenisio, e in tal caso perchè creda più utile di intraprendere prima d' ogni altro il tronco da Torino a Susa. Aspetto una risposta a tutti questi quesiti.

*Paleocapa*: La ragione, per cui il governo scelse di operare la congiunzione delle nostre ferrovie verso la Francia più presto che verso la Svizzera, non è una sola.

Primieramente, la linea, che deve congiungerci alla Francia, è nella massima parte sul territorio dello Stato, è molto più facile e meno dispendiosa. La linea verso la Svizzera all'incontro è per una parte sola sul nostro territorio, ed è di una difficoltà estrema per il passaggio delle Alpi.

In secondo luogo, la Svizzera, la quale dovrebbe concorrere a questa immensa opera, almeno per ora, non è in istato di fare le spese necessarie.

Giova sperare che verranno tempi migliori, ma intanto il governo dovea provvedere all'urgente necessità di aprire una comunicazione con Chambéry e con Ginevra, per riuscire a Lione, e non lasciare isolate le nostre strade ferrate. Si aggiunga che in questo frattempo si proseguiranno gli studii intrapresi con tanto ardore per il valico del Grimsel, e verrà di molto agevolata l'impresa tra pochi anni.

Quanto alla preferenza data alla linea del Moncenisio su quella di Aosta, posso assicurare l'onorevole dep. Valerio, che la commissione incaricata di condurre a termine gli studi di quelle due linee, fece una relazione tale, che non lascia esitare nella scelta. Le difficoltà che sorgerebbero per la linea di Aosta, in complesso, sarebbero molto più grandi di quelle che possono sorgere per la linea del Moncenisio, anzi io credo che sarebbe per poco impossibile di supararle. Mi rincresce di non avere la relazione fatta in proposito dalla commissione, ma dai pochi dati uniti al progetto, sono persuaso che la Camera rileverà la verità delle mie asserzioni.

Il tronco da Torino a Susa fu scelto per il primo, come quello che è di più facile esecuzione. I materiali già li abbiamo, quindi l' esercizio di questo tronco riuscirà anche meno costoso.

Con questa ragione credo di aver risposto alla domanda del dep. Valerio.

*Bianchetti* dice che non vuol lasciare la Camera sotto l' impressione delle parole del sig. ministro sulla difficoltà della congiunzione delle ferrovie sarde colle svizzere dalla parte del Lago Maggiore; che gli studii per il passaggio delle Alpi sono alacremente proseguiti da un comitato di cittadini benemeriti; che la Svizzera è disposta a concorrere per la parte sua; e che questa impresa è tanta e di tale necessità da meritare tutta l'attenzione del governo e del Parlamento.

*Torelli*: Mi dispiace di dover prendere la parola in questa questione incidentale. Secondo il mio avviso non era questo il luogo di sollevarla.

*Bianchetti*: Domando la parola.

*Torelli*: Ma dacchè venne provocata dal deputato Bianchetti, prendo atto dalle sue parole per raccomandare al governo di spingere più che è possibile la commissione, che è incaricata a condurre a termine i propri lavori.

*Paleocapa* dichiara che gli studi sono già terminati, ma che ne fu ritardata la presentazione.

Alle ore 5 1|4 la seduta è levata.

*Ordine del giorno per domani.*

Seguito della discussione del progetto di legge relativo alla strada ferrata da Torino a Susa.

---

Se le nostre informazioni sono esatte, la malattia del cav. d' Azeglio avrebbe provato in questi giorni un nuovo inasprimento. Si attribuisce a ciò le di lui assenze continuate dalla Camera. Noi ne siamo dolenti, perchè ci pare che lo stato della politica europea, al pari di quello dell' organizzazione, rende più che mai necessaria l'opera indefessa e concorde degli uomini più eminenti dell'attuale gabinetto.

— Pubblicandosi nella gazzetta del cinque corrente un primo elenco dei nomi de' benemeriti medici e chirurghi i quali si segnalarono particolarmente per lo zelo con cui erano accorsi il giorno 26 aprile al Borgo Dora a prestare l'opera loro in sollievo dei numerosi feriti offesi dallo scoppio della polveriera, si dovette accennare come non si fossero ancora potuti raccogliere i nomi di tutti gli officiali sanitarii, ai quali era dovuto quel tributo di lode e di pubblica riconoscenza.

Fra costoro siamo ora lieti di annoverare i signori dottori: Barbero Giuseppe; Bonacossa Giuseppe, chirurgo del municipio; Colombo, chirurgo della milizia nazionale; Ferrero, chirurgo; Gianotti, medico di beneficenza; Giolitti Gerolamo da Brescia; Mino Vittorio, medico consulente di beneficenza; Mussi; Nielli Maurizio; Peirani, medico di beneficenza; Porporati, chirurgo della milizia nazionale; Perrone, medico; Rapetti Pietro, chirurgo della milizia nazionale; Ravelli Carlo, idem; Torchio Fedele, chirurgo necroscopico; Timerman, chirurgo di beneficenza; Uberti, chirurgo di beneficenza; Gabbia, dottore Francesco; Gravera Carlo Luigi, chirurgo capo d'armata in riposo.

Tutti gareggiarono nel soccorrere agl'infelici feriti, ed alcuni, fra i quali sono degni di particolare encomio i sigg. Ravelli e Torchio, furono veduti poco dopo lo scoppio, e mentre ancora imperversava l'incendio adoprarsi gagliardemente nel gran canale della polveriera per sollevare ed estrarre dall'acqua individui che vi giacevano feriti.

Meritevole di speciale encomio è il tratto generoso del farmacista Lanzone, il quale somministrò gratuitamente per parecchie ore nella propria farmacia rimedii e medicinali a quanti si presentarono, e dopo averne espressamente fatto distribuire in varie parti del Borgo, ed ovunque ne occorresse, ne lasciava la rimanente provvigione allo spedale Cottolengo.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica la nomina del conte di Castelborgo ad intendente generale dell' azienda delle gabelle.

— Oggi fu pubblicata la legge che autorizza il governo del re a dare piena ed intiera esecuzione alla convenzione addizionale al trattato di commercio e di navigazione conchiuso col re di Svezia e di Norvegia.

— Siamo assicurati che il signor teologo Baricco, vice sindaco della città di Torino, raccoglie una parte della successione dell' abate Moreno, del quale occuperà il posto di canonico metropolitano. Niuno più del signor teologo Baricco meritava questa lucrosa dignità, poichè oltre ad essere ispettore generale delle scuole municipali, direttore spirituale del collegio Carlo Alberto, e direttore della casa d' educazione del Soccorso, è noto come zelante patrocinatore della causa degl' ignorantelli, ed il membro più liberale del consiglio delegato.

*Genova*, 11 *maggio*. Questa mattina alle ore 7 1|2 circa rovinava una parte del vôlto, sostenuto da una colonna, di una fabbrica che si sta costruendo in Santa Brigida, colla demolizione della chiesa di detto nome.

Nessun morto vi rimase, come ne corse tosto la voce, ma si bene riportarono gravi ferite quattro operai che furono medicati immediatamente e trasportati all'ospedale di Pammatone.

— Ieri il sindaco e il cons. Caveri, presidente della commissione, che presentò il rapporto sul dock, partivano alla volta di Torino, dicesi, per iniziare le trattative che, secondo il voto del municipio, devono aver luogo circa la cessione della darsena.

— Giunse da Napoli il vapore napol. *Maria Antonietta*, con S. A. il principe D. Livio Odescalchi, duca del Sirurio e di Bracciano, proveniente da Roma.

Giunsero parimenti con questo vapore il signor cav. Michaud, segretario di legazione presso la S. Sede, incaricato di dispacci per Torino, ed il signor Rumbold Orazio, inglese, incaricato di dispacci.

Col vapore postale il *Virgilio*, proveniente da Porto Torres, sono arrivati il sig. cav. Pasella, intendente generale a Sassari, e Sigurani Giuseppe, intendente della provincia di Chiavari.

## NOTIZIE DEL MATTINO

*Parigi*, 10 *maggio*. La distribuzione delle aquile ebbe luogo, e l' impero non fu proclamato. La *Patrie* consacra sette colonne alla descrizione della festa, la quale, per le informazioni preventive della nostra corrispondenza che in oggi ci manca, è bastantemente conosciuta.

Quest' oggi daremo le parti principali di questa descrizione; per questa mattina riporteremo il discorso che il presidente tenne ai capi dell'armata nell' atto della distribuzione e che era affisso su tutti gli angoli di Parigi:

» Soldati,

» La storia dei popoli è in gran parte la storia delle armate; dalle loro vittorie o dalle loro sconfitte dipende la sorte della civilizzazione e della patria. Vinte, è la ruina o l'anarchia; vittoriose, è la gloria o l' ordine.

» E perciò le nazioni come le armate serbano una religiosa venerazione a questi emblemi dell' onor militare che riassumono in essi tutto un passato di lotte e di trionfi.

» L' aquila romana adottata dall' imperatore Napoleone al principio di questo secolo, è il significato più luminoso della rigenerazione e della grandezza della Francia. Essa disparve nelle nostre sventure. Essa dovea ritornarvi allorquando la Francia, riavuta dalle sue disfatte, padrona di sè medesima, non mostrerebbe più di repudiare la sua propria gloria.

» Soldati, riprendete adunque queste aquile, non come una minaccia contro lo straniero, ma come il simbolo della nostra indipendenza, come il risovvenire di un' epoca eroica, come il distintivo della nobiltà di ciascun reggimento.

» Riprendete queste aquile, che guidarono sovente i nostri padri alla vittoria, e giurate di morire, ove occorra, per difenderle. »

BARTOLOMEO ROCCATI, *gerente*.

### CAMERA DI AGRICOLTURA E COMMERCIO

CORSI NORMALI ACCERTATI DAI SENSALI
12 *maggio*.

| SETE | | Di Piemonte proprio | Delle altre provincie | Aumento per le merci distinte |
|---|---|---|---|---|
| *Denari* | | | | |
| Greggie | 10\|11 | | | |
| | 11\|12 | | | |
| | 12\|14 | | | |
| | 14\|16 | | | |
| | 16\|20 | | | |
| Organzini | 20\|21 | 78 | | |
| | 21\|22 | 77 50 | | |
| | 22\|23 | 77 | | |
| | 23\|24 | 76 50 | | |
| | 24\|25 | 76 | | |
| | 25\|26 | 75 | | |
| | 26\|27 | 74 | | |
| | 27\|28 | 73 | | |
| | 28\|30 | 71 | | |
| | 30\|32 | | | |
| | 32\|36 | | | |
| | 36\|40 | | | |
| Trame | 20\|22 | | | |
| | 22\|24 | 71 50 | | |
| | 24\|26 | 70 | | |
| | 26\|28 | 69 | | |
| | 28\|30 | 68 50 | | |
| | 30\|32 | | | |
| | 32\|36 | | | |
| | 36\|40 | | | |

(1322) AVVISO.

Due alloggi ad uso negozi o stabilimenti commerciali, uno al *primo*, l' altro al *terzo* piano, di 10 e più camere ciascuno, alle quali se ne possono aggiungere altre a piacimento, attualmente occupati, quello del 1° da un negozio di mercante sarto, e quello del 3° piano da una fabbrica e negozio di argentaio, che si affitterebbero pure per stabilimenti commerciali, riducendoli ove d' uopo a quel maggior comodo ed eleganza che si desidererabbe.

Detti alloggi trovansi nel miglior centro della capitale, in contrada Nuova, liberi al 1° luglio e tutto dicembre del corrente anno.

Indirizzarsi al portinaio del num. 8.

## BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 13 *maggio* 1852.

CORSO AUTENTICO

| FONDI PUBBLICI | Godimento | Per contanti: g. pr. dopo la b. | Per contanti: nella mattina | Pel fine del mese corrente: g. pr. dopo la b. | Pel fine del mese corrente: nella mattina | Pel fine del mese prossimo: g. pr. dopo la b. | Pel fine del mese prossimo: nella mattina |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1819 5 0\|0 | 1 aprile | | | | | | |
| 1831 id. | 1 gennaio | | | | | | |
| 1848 id. | 1 marzo | 95 50 | 90 15 50 | | | | |
| 1849 id. | 1 gennaio | | 97 97 | 97 95 | | | |
| 1851 id. | 1 dicembre | | | | | | |
| 1834 Obbligazioni | 1 gennaio | | 1000 | | | | |
| 1849 id. | 1 aprile | | | | | | |
| 1850 id. | 1 febbraio | 980 982 50 | 980 | 980 pel 15 e 95 | | | |
| 1844 5 0\|0 Sard. | 1 gennaio | | | | | | |
| FONDI PRIVATI | | | | | | | |
| Azioni Banca naz. | 1 gennaio | | | | | | |
| Id. di Savoia | | | | | | | |
| Città di Torino 4 0\|0 oltre l' int. | dic. | | | | | | |
| Città di Torino 5 50 0\|0. | 1 gennaio | | | | | | |
| Città di Genova 4 0\|0 | | | | | | | |
| Soc. del gaz antica | 1 gennaio | | | | | | |
| Id. nuova | | | | | | | |
| Incendii a premio fisso | 31 dic. | | | | | | |
| Via ferr. di Savigliano | 1 genn. | 440 | | | | | |
| Molini presso Collegno | 1 giugno | | | | | | |

| CAMBI | per brevi scad. | | per tre mesi | |
|---|---|---|---|---|
| Augusta | 251 | 3\|4 | 251 | |
| Genova sconto | 4 | 0\|0 | | |
| Francoforte S. M. | 208 | 3\|4 | | |
| Lione | 99 | 70 | 99 | |
| Londra | 25 | 35 | 25 | 26 |
| Milano | | | | |
| Parigi | 99 | 70 | 99 | |
| Torino sconto | 4 | 0\|0 | | |

CORSO DELLE VALUTE

| | | Compra | Vendita |
|---|---|---|---|
| Doppia da L. 20 | L. | 20 03 | 20 07 |
| Doppia di Savoia | » | 28 70 | 28 75 |
| Doppia di Genova | » | 79 17 | 79 38 |
| Sovrane nuove | » | 35 05 | 35 15 |
| Sovrane vecchie | » | 34 85 | 34 95 |
| Scapito dell'eroso misto | | 2 75 0\|00. | |

(*I biglietti si cambiano al pari alla Banca*).

SAVOIE AIX-LES-BAINS SAVOIE

L'ouverture de la saison 1852 aura lieu le 16 mai.

D'importans travaux ont été exécutés dans l'intérieur de la Ville, de l'Établissement Thermal et du Casino.

Les efforts réunis de toutes les administrations, le calme dont jouit l'Europe entière, tout promet aux Bains d'AIX une saison plus brillante encore que les précédentes.

TIPOGRAFIA ARNALDI